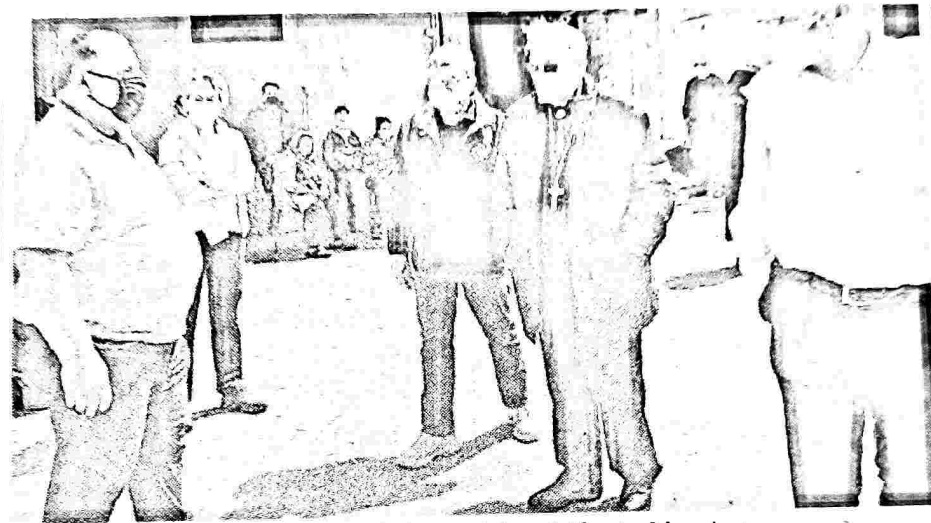


Emergenza migranti al rifugio Massi di Oulx Il prefetto raccoglie l'appello di Nosiglia

di Carlotta Rocci

Per la gestione dei migranti a Oulx 180 mila euro non bastano. «Il problema è esploso», dice l'arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia uscendo dal comune di Oulx. E' lui ad aver chiesto l'incontro che si è svolto ieri per fare il punto della situazione con le amministrazioni e le associazioni che fino ad oggi si sono occupati della gestione dei migranti al confine con la Francia. Lui ha chiesto che il prefetto Claudio Palomba vedesse con i propri occhi la situazione. Fin'ora questi tavoli organizzativi, infatti, si svolgevano soprattutto a Torino, negli uffici della prefettura.

L'emergenza è scandita dai numeri: negli ultimi 20 giorni il rifugio Massi gestito dall'associazione Talità Kum di don Luigi Chiampo, dove operano i volontari di Rainbow4Africa ha raggiunto la ca-



▲ La visita L'arcivescovo Nosiglia in visita al rifugio Massi

pienza massima 8 volte. «Abbiamo dovuto attivare il piano di emergenza aprendo lo spazio polivalente di Bussoleno», spiega Michele Belmondo della Croce Rossa di Susa. «In poco meno di un mese una settantina di persone ha trovato una sistemazione qui». Rispetto a un anno fa i numeri sono

raddoppiati e il finanziamento promesso dal ministero dell'Interno non è più sufficiente soprattutto perché dopo la chiusura della casa cantoniera occupata di Oulx, il rifugio vicino alla stazione opera 24 ore su 24 con uno sforzo di operatori e risorse. Chi lo gestisce fino ad oggi ha fatto i salti mortali

per non ridurre le ore di servizio, ma senza nuovi finanziamenti potrebbe essere quella l'unica strada. «Il progetto va rimodulato secondo le risorse che abbiamo», dicono le associazioni. Sono cresciuti i numeri, aumentate le famiglie e i soggetti fragili. In questi giorni sono aumentati anche i respingimenti al confine e questo significa più persone che ogni notte tornano a bussare alle porte del rifugio. «Faremo presente al ministero che servono ulteriori interventi», conferma il prefetto Claudio Palomba dopo l'incontro di ieri. Non è solo una questione di risorse economiche: «Ci siamo resi conto che per le situazioni di fragilità che abbiamo incontrato è necessario aumentare anche l'assistenza psicologica al rifugio». La prefettura sta ragionando con i comuni che partecipano al progetto, Oulx, Bardonecchia e Claviere anche per trovare altri spazi per l'accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'addio a Bose Enzo Bianchi riparte da Torino Spiritualità

di Francesco Antonioli

Il primo appuntamento pubblico di Enzo Bianchi cittadino torinese d'adozione sarà il 19 giugno. Alle 18,30 in piazza Carlo Alberto. Per "Torino Spiritualità" terrà una meditazione a partire da un versetto del libro del Siracide: «Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio». Ovvero sull'idea, «tanto limitante quanto ancora diffusa - annuncia il programma - di una religiosità intesa come elenco di obblighi e divieti eretti contro la forza delle passioni umane». È davvero questo la religione?

Curiosa? Provvidenziale? Certamente, una faticosa coincidenza. L'altra sera il fondatore della Comunità di Bose, astigiano di Castel Bologniese, 78 anni, prolifico saggista e divulgatore, ha affidato a un tweet il suo pensiero sulla svolta di una vita. «Cari amici, care amiche, per alcuni giorni sono stato silente e non vi ho inviato i pensieri emersi nel mio cuore. Ma un faticoso, sofferente trasloco me lo ha impedito: per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci pre-

**Ma in un tweet
il monaco che ora
si è trasferito
in un alloggio
in città dà sfogo
alla tristezza: "Per
noi vecchi migrare
è uno strappo
non pensabile"**

pariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra». Così ha annunciato di avere lasciato l'amata Magnano, nel Biellese, dove aveva messo radici nel 1965.

A Bianchi l'allontanamento dai confratelli e dalle consorelle era stato imposto dal Vaticano il 13 maggio dello scorso anno. Un "decreto singolare" firmato dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e approvato da Papa Francesco alzava il cartellino rosso sia per lui sia per altri tre monaci: Lino Breda, Goffredo Boselli e Antonella Casiraghi. Il trasloco di Enzo Bianchi, in realtà è avvenuto lo scorso 30 maggio scorso. Ora vive in un alloggio di Torino messo a disposizione da amici dopo una rapida ristrutturazione. Il monaco soffre di un'ernia discale e ha una insufficienza renale. Viene assistito da due confratelli. Molta parte della sua biblioteca è rimasta ancora nella casetta poco distante da Bose, dove gli è stato concesso di lasciarli.

Chi gli è vicino parla di una "soluzione ponte", in attesa di poter approdare in una cascina o in qualche realtà abbandonata dove dare vita a

**Il 19 la prima uscita
pubblica con una
meditazione sul libro
della Siracide**

una nuova comunità, magari già nel 2022: con i monaci e le monache - circa una dozzina - pronti a distaccarsi. «Scissione consensuale unica strada», tagliano corto quanti - ecclesiastici e non - sono impegnati

ad arginare il trauma di questi mesi. Il distacco ha molte liti alle spalle. A inizio 2021, sul mancato trasferimento, si è innescato un muro contro muro tra lo stesso Bianchi e il delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, culminato nel botta e risposta degli inizi di marzo. «Trattamento disumano» per vincoli e precarietà imposti, denunciava Bianchi: «Silenzio sì, menzogne no». Non è vero, ribatteva Cencini, che affidava poi all'agenzia dei vescovi un comu-

nicato per «una corretta comprensione degli eventi». Un parapiglia legato soprattutto all'ipotesi di un trasferimento di Bianchi e altri nel monastero di Celiole, vicino a Volterra, che sarebbe però rimasto in mano all'attuale Comunità di Bose, guidata dal priore Luciano Manicardi da gennaio 2017.

Bianchi, secondo il Vaticano, è colpevole di non avere «rinunciato effettivamente al governo, interferendo in diversi modi, continua-

mente e gravemente sulla conduzione della medesima comunità e determinando una grave divisione nella vita fraterna». Papa Francesco, nonostante la decisione durissima, ha sempre cercato di tenere un canale aperto, disorientando molti. «Ti sono vicino con amore di fratello, di "figlio spirituale" e di padre nella fede. Caro fratello Enzo, non scendere dalla croce. Sarà il Signore a risanare la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 6

Le associazioni pro vita in ospedale Ok dell'Asl, opposizioni all'attacco

Per adesso entreranno nei consultori, ma l'assessore Marrone promette spazi. Dubbi anche nella maggioranza Grimaldi (Luv): "È come se la Regione accreditasse comitati no vax a operare al Valentino durante gli open days"

di Mariachiara Giacosa

Le associazioni pro vita entrano nei consultori del Piemonte. Ed entra nel vivo quella che l'assessore regionale di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone chiama la sconfitta «della cultura della morte» che «trova ormai sostenitori solo nei partitini scissi fino all'atomo della sinistra radicale». Il provvedimento annunciato a inizio anno, che ha portato associazioni di donne e partiti d'opposizione, ma anche la sindaca di Torino Chiara Appendino, a protestare e scendere in piazza per difendere la libertà delle donne e il diritto all'aborto, diventa sempre più realtà.

L'Asl di Torino ha accreditato le tre associazioni pro vita - il Centro di aiuto alla Vita Mirafiori Nord Torino, il Movimento per la Vita di Torino e Promozione Vita - che hanno partecipato al bando della Regione per selezionare trenta associazioni anti abortiste a cui garantire uno spazio all'interno dei consultori, o comunque all'interno dei locali sanitari, e una presenza fisica di almeno due volte alla settimana per offrire consulenza alle donne e convin-

cerle a tenere il proprio bambino. Queste associazioni, si legge nel provvedimento approvato dai vertici dell'Asl Città di Torino, potranno collaborare con i consultori per ricevere donne in particolari condizio-

ni di fragilità «per interventi coordinati per il sostegno "alla maternità difficile" per ragioni economiche e sociali». Nell'atto non si fa riferimento ai locali e alla presenza fisica, ma l'assessore Marrone assicura che le leghiste Chiara Caucino, assessore al Welfare, e la consigliera Sara Zambaia «saranno successivamente esaminati i progetti e messi a disposizione gli spazi». Insomma lo sbarco degli antiabortisti nei consultori non sarà immediato anche perché la stessa maggioranza di

I massaggi erano il suo hobby, e pare che lo siano ancora. Un passatempo che però gli ha portato guai devastanti per la carriera, guai che rischiano adesso di avere ripercussioni sul suo lavoro principale, quello di maresciallo della Guardia di Finanza per anni al Comando Gruppo Torino come capo servizio.

L'ispettore superiore e ufficiale di polizia giudiziaria e tributaria, nei momenti liberi, contattava le modelle su Instagram (con un nickname) e proponeva di pagarle per massaggiarle: «Per fare pratica» spiegava. Una di loro però l'ha ac-

cusato di violenza sessuale, per un massaggio decisamente non gradito e nemmeno voluto. Solo dopo la denuncia ha scoperto che quel massaggiatore che si sarebbe spinto "oltre" con le sue manovre, veste in realtà la divisa della Finanza: con il procedimento penale a suo carico, il maresciallo Michele F. ora è stato trasferito in un ufficio di contabilità in attesa che l'esito del processo per cui è imputato per violenza sessuale accerti le sue responsabilità.

Ad accusarlo è una ragazza che alla fine di agosto del 2018 era andata nello studio, in zona San Paolo, da lui affittato per coltivare la passione per i massaggi. «Mi ha proposto un massaggio di tipo 'californiano' - ha spiegato la 23enne assistita dall'avvocato Luigi Vatta - sono assopita. Quando ho

LA VITA DELLA CITTÀ

■ «Nel 2020 si sono rivolte a noi 12mila persone ma soltanto la metà cerca lavoro». A lanciare l'allarme è Pierluigi DAVIS, il direttore della Caritas Diocesana di Torino che ha appena siglato un accordo con Epat Torino per cercare di offrire un'occupazione nell'ambito della somministrazione per le tante persone in stato di povertà. La neonata iniziativa "Sos lavoro" ha infatti lo scopo di creare un efficace collegamento tra chi è in difficoltà economica e il mondo del pubblico esercizio in affanno per la mancanza di camerieri, baristi, cuochi e altre figure professionali simili. La situazione del resto appare quanto mai fuori controllo e i numeri fanno tremare i polsi. «Dall'inizio dell'emergenza sono spariti 1.500 pubblici esercizi e ora mancano circa 6mila lavoratori a Torino e 11mila in Piemonte - spiega Alessandro Mautino, presidente Epat Torino -, tra i nuovi poveri ci sono tantissimi giovani imprenditori che avevano appena avviato la propria attività, molti liberi professionisti sono scappati all'estero ma altrettanti preferiscono non lavorare e si accontentano degli ammortizzatori sociali e del reddito di cittadinanza». Ci si trova quindi di fronte a



I direttori della Caritas di Torino, Pierluigi Davis e Alessandro Mautino, presidente Epat per l'Ascom

IL FATTO Ascom e Caritas lanciano "Sos Lavoro": «Mancano 6mila professionisti solo nella ristorazione»

Caccia a baristi e camerieri tra i poveri Oltre 12mila richieste d'aiuto a Torino

una sorta di paradosso: c'è l'offerta ma manca la domanda. Il motivo? «Siamo in un momento di stallo - spiega Davis -, con la cassa integrazione molte persone preferiscono restare ferme, ma quando in autunno finiranno gli ammortizzatori sociali prevediamo un'esplosione di richieste, soprattutto da parte dei lavora-

tori delle grandi aziende come l'ex Embraco». Nei mesi scorsi circa la metà delle persone ricevute nei centri di ascolto della Caritas chiedevano principalmente di soddisfare i propri bisogni primari. «La stagione invernale è saltata e tanti camerieri degli hotel, lavoratori dei campi e del mondo della cultura si sono rivolti

a noi per chiedere cibo e sostegni economici per pagare affitti e bollette» sottolinea il direttore della Caritas. Il lavoro quindi sembra essere passato momentaneamente in "cavalleria". Ma i motivi sono anche di altro genere. «A Torino, con la didattica a distanza, sono rimasti pochi studenti universitari che negli anni passati

lavoravano come camerieri stagionali magari per pagarsi gli studi. Inoltre mancano anche gli immigrati» spiega l'avvocato Claudio Ferraro di Ascom. Per cercare di far incrociare domanda e offerta in vista di una povertà che sembra ormai destinata a dilagare, dal 9 giugno sarà attivato il nuovo servizio che permetterà

ai bisognosi di trovare lavoro come cameriere, cuoco o lavapiatti. Le aziende dovranno mandare le richieste alla mail "soslavoro@epat.it" ed Epat Torino suggerirà i profili più idonei tra quelli indicati dalla Caritas attraverso il suo servizio di ascolto "Le Due Tuniche".

Riccardo Levi

IL CASO L'ex priore si trova sotto la Mole ospite di un amico

Fratel Bianchi a Torino fonderà la nuova Bose

■ Padre Enzo Bianchi e i suoi più fedeli seguaci, non solo i transfughi della comunità di Bose, ma anche altri, tra loro nomi anche di spicco della Torino bene, hanno segnato al data sul calendario: 19 giugno. Quel giorno, con una conferenza nell'ambito della kermesse "Torino Spiritualità", il monaco fondatore annuncerà lo strappo, lo "scisma", la diaspora o come dir si voglia, e la fondazione di una nuova confraternita concorrente a quella di Bose, oggi retta da fratel Luciano Manicardi, il nuovo priore, erede di Bianchi, oggi non più riconosciuto come tale. A fine maggio, dopo un lungo tira e molla, Bianchi si è trasferito Torino, ospite di un

amico. «Ma si tratta di una soluzione provvisoria - spiega chi è a lui vicino -, in attesa di una sistemazione differente». E in quel "differente" c'è tutto: cioè la volontà da parte dell'anziano ex priore di «ricominciare da capo» seguito da un manipolo di fedelissimi. «Cari amici/e per alcuni giorni sono stato silente e non vi ho inviato i pensieri emersi nel mio cuore ma un faticoso, sofferente trasloco me lo ha impedito: per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci prepariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra», ha cinguettato Bianchi nei giorni scorsi. Nel 2017 l'ex priore, 78 anni, aveva lasciato la

guida della Comunità (fondata nel 1965 nella frazione del comune di Magnano, in provincia di Biella) passando il testimone a fratel Manicardi. Ma la sua permanenza avrebbe reso complicato il passaggio delle consegne, travolto da incomprensioni e polemiche interne, fino alla «visita apostolica» del Vaticano che, per salvare l'esperienza della Comunità, punto di riferimento spirituale del cammino ecumenico e del dialogo tra fedi, ha deciso, nel maggio 2020, per un provvedimento duro e sorprendente: l'allontanamento di Bianchi. E' esplose così un muro contro muro durato mesi. L'ultimo atto pubblico dello strappo avvenuto tra

gli eremi dei monaci di Bose era stata la lettera in cui papa Francesco invitava i religiosi e le religiose del Monastero in Piemonte a «perseverare nell'intuizione iniziale di una vita fraterna nella carità e di una testimonianza di ricerca della radicalità evangelica nella preghiera, nel

lavoro e nell'ospitalità. Non lasciatevi turbare da voci che mirano a gettare discordia tra voi: il bene dell'autentica comunione fraterna - indicava il Pontefice - va custodito anche quando è alto il prezzo da pagare!». Bergoglio sottolineava, infine, che «la presenza accanto a voi del Dele-

gato Pontificio, Amedeo Cencini, e il suo operato in sintonia con il Segretario di Stato sono segno della mia sollecitudine». Oggi l'epilogo, Bianchi ha ceduto, ma nel frattempo ha posto le basi per una nuova avventura.

[M.BAR.]

TORINOCRONACAQUI

Bianchi ha lasciato Bose

*Alla fine l'ex priore ha accettato il decreto vaticano che imponeva il trasferimento
Ora la comunità chiamata a un complesso percorso di riconciliazione e verifica*

LUCIANO MOIA

Bose scrive la parola fine sul capitolo più doloroso della sua storia. Lo scorso 29 maggio, senza clamori, Enzo Bianchi ha lasciato la comunità da lui fondata nel 1965 e si è trasferito a Torino, in una casa offertagli da un gruppo di amici. Scelta obbligata, dopo le parole del Papa dello scorso 4 marzo che aveva confermato senza più possibilità di equivoci il "decreto singolare" del 13 maggio 2020 con cui si disponeva l'allontanamento del fondatore da Bose. Quella dell'ex priore è comunque una sistemazione provvisoria, in attesa del trasferimento in un'altra abitazione, sempre nella zona.

La decisione di Bianchi arriva al termine di un confronto denso di sofferenza e di incomprensioni, dopo che, nel 2017, aveva consensualmente lasciato la guida della comunità a fratello Luciano Manicardi. Alle radici della contrapposizione un intreccio di motivi, anche di difficile interpretazione, legati all'esercizio del potere e alla difficoltà di conciliare il ruolo del nuovo priore con la presenza di un fondatore dal carisma indiscutibile. Già nei mesi scorsi, riflettendo su quando stava accadendo, la comunità aveva messo in guardia dalla tentazione di «attribuire colpe e responsabilità agli uni o agli altri» e, in un comunicato, aveva invitato a concentrarsi sulla «lucida constatazione che "non siamo migliori" e che il Diviso-

re non ci ha risparmiato e noi non abbiamo saputo fronteggiarlo con sufficiente fede, speranza e carità». Allo stesso tempo la convinzione che la situazione di convivenza non fosse più sostenibile, «vedendo la profonda sofferenza quotidiana, lo sconforto e la demotivazione suscitati in molti fratelli e sorelle».

Per risolvere il caso Bose, il Vaticano aveva già inviato, alla fine del 2019, una visita apostolica che si è svolta tra il 6 dicembre di quell'anno e il 6 gennaio 2020. La delegazione era composta da tre visitatori - l'abate benedettino Guillermo Leon Arboleda Tamayo, M.Anne Emmanuelle Devêche, abbadesse di Blauvac e padre Amedeo Cencini - che hanno ascolta-

to a lungo il fondatore, il nuovo priore Luciano Manicardi e tutti i membri della comunità. Alla luce di quanto raccolto, il 13 maggio 2020 è stato emanato il "decreto singolare" firmato dal segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, «approvato in forma specifica» da papa Francesco - quindi non è appellabile - che ha disposto per Enzo Bianchi il ritiro dalla comunità entro e non oltre dieci giorni dalla notifica (avvenuta il 21 maggio). Dopo quasi nove mesi, di fronte a un nulla di fatto, il 4 gennaio è arrivata l'ingiunzione del delegato pontificio per il trasferimento di Bianchi a Cellole San Gimignano, nel Senese, entro il 16 febbraio. Provvedimento che Bianchi ha scelto di non osservare.

Poi, a marzo, l'incontro di papa Francesco con il priore Luciano Manicardi e il delegato pontificio di cui il Papa «ha confermato l'operato», ringraziandolo «per aver agito in piena sintonia con la Santa Sede, nell'unico intento di alleviare le sofferenze sia dei singoli che della comunità». In conclusione il riferimento esplicito alla decisione già espressa nel maggio 2020 per quanto riguarda il trasferimento dell'ex priore. Scelta comunque sofferta e lacerante, che ha causato disagi profondi sia all'interno della comunità sia, com'è facilmente comprensibile, allo stesso fondatore.

Il tweet di lunedì sera, dopo le 22, da Bianchi stesso conferma questo malessere: «Cari amici/e per alcuni giorni sono stato silente e non vi ho inviato i pensieri emersi nel mio cuore ma un faticoso, sofferente trasloco me lo ha impedito: per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci prepariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra». La svolta non cancella certamente né la necessità di riflettere su quanto capitato e sui motivi che ne sono all'origine, né l'urgenza di proseguire un cammino che vede al momento la comunità impegnata su un duplice fronte: revisione degli statuti e della liturgia, percorsi di integrazione per singoli e gruppi su quanto capitato. Sullo sfondo l'esigenza di superare una crisi che, se è comune a tante espressioni di

nuova ecclesialità chiamate ad affrontare i problemi legati alle difficoltà di conciliare la figura del fondatore o della fondatrice con l'esigenza di uno sviluppo nella continuità, lascia comunque ferite che potranno essere risanate solo in un percorso condiviso di riconciliazione e di pentimento.



Enzo Bianchi fondatore della Comunità di Bose / Ansa

Avenire
Mercoledì 9 giugno 2021

CATHOLICA 15

A Torino 110 mila over 60 da vaccinare per i giovani posti esauriti in 5 minuti

Regione in ritardo sull'immunità di gregge. Cirio alle Asl: puntare a 50 mila dosi al giorno

ALESSANDRO MONDO

I giovani scalpitano e rincorrono i vaccini. Molti, troppi, over 60 invece li rifuggono. È uno dei nodi con cui deve misurarsi la campagna in Piemonte: il più importante dopo quello delle forniture, che però cominciano normalizzarsi.

La conferma è arrivata ieri, sotto forma di un evento e di una tabella. L'evento: in mattinata gli over 30 hanno esaurito in pochi minuti su www.ilPiemontetivaccina.it i 7.500 posti disponibili

per gli Open Days Valentino per questo fine settimana. La tabella, altrettanto eloquente, rimanda invece ai numeri degli over 60 che non hanno ancora fatto la preadesione per la vaccinazione, divisi per Asl: circa 218.404, in base ai dati dei cellulari, che però potrebbero non essere aggiornati. Di questi, 42.306 solo a Torino. Segue l'Asl Torino 3 (29.575), la Torino 4 (26.575), Cuneo (18.834) e via andare, a discendere. Numeri da prendere con le molle, nel senso che in mezzo

può esserci di tutto: persone che sottovalutano il rischio Covid, diffidenti verso i vaccini, se non contrari, ma anche soggetti che hanno già contratto il virus, e ne sono usciti, o che presentano patologie incompatibili con la somministrazione. Il piano della Regione, che punta a contattarli in qualche modo (tramite sms, medici di base, sindaci), mira innanzitutto a fare chiarezza. E, fatta salva la volontarietà della vaccinazione, a recuperare quanti più possibile.

In ogni caso, uno zoccolo

duro di notevoli proporzioni: imprescindibile per una Regione decisa ad accelerare sulle vaccinazioni senza per questo lasciare indietro sacche di persone non immunizzate dalle quali il virus - in questa fase al ribasso (ieri 96 nuovi contagi, 3 decessi ma 57 ricoverati in meno) - potrebbe ripartire.

Sul primo punto, la volontà di aumentare le somministrazioni, la linea è chiara. A maggior ragione, considerato che, come si evince dal report pubblicato ieri sul Sole 24 Ore, il Piemonte, con il Ve-

neto, raggiungerà l'immunità di gregge non prima della seconda metà di settembre. Mentre altre cinque regioni (Lombardia, Abruzzo, Puglia, Molise, Lazio) potrebbero aver immunizzato il 70% della propria popolazione già entro agosto.

Ecco allora il perché dell'incontro di Alberto Cirio e dell'assessore alla Sanità Icardi con i direttori generali delle Asl: quelli nuovi e quelli riconfermati. Oggi il Piemonte si attesta al 90% dell'obiettivo assegnato dal generale Figliuolo. Anche così, la Regio-

ne vuole che venga raggiunto il 100% dell'obiettivo, che verrà formalizzato nel contratto con i manager: «Vogliamo orientarci su una media di 50 mila somministrazioni al giorno e quindi con le aziende produttive e le farmacie, che si aggiungono all'esercito degli hub e dei medici di famiglia, dobbiamo assestarci a breve su questi valori». Le Asl di Torino, Vco e Cuneo2 hanno la migliore performance. Le persone vaccinate ieri in Piemonte sono state 36.141: 3.002 hanno ricevuto la seconda dose.

Altro tema in primo piano, durante l'incontro, è lo smaltimento delle liste d'attesa: è stato chiesto a ciascun direttore di mandare una relazione entro 15 giorni con un programma e un piano per il ritorno alla normalità. Poi la conclusione del piano Arcuri sulle terapie intensive, ancora di là da venire: pure su questo è stata chiesta una relazione per fare il punto. —

CLAUDIO LARocca Il presidente di Federvi
"I volontari non fanno propaganda ideologica"

"Non andiamo a cercare le donne offriamo aiuto a chi ha bisogno"

L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

Ci tiene a dirlo subito, Claudio Larocca, presidente della Federazione Centri di Aiuto alla Vita e Movimenti per la Vita Piemonte Valle d'Aosta (Federvi. P.A.): «I volontari dei Centri per la Vita non mettono in atto alcuna "propaganda ideologica" e non costringono in alcun modo chi si rivolge a loro a proseguire a tutti i costi la gravidanza. Ascoltano i problemi della donna e se ne fanno carico con i pochi mezzi a disposizione, evitando che ricorra all'aborto quando il figlio lo

"Al Mauriziano c'è un'associazione che è presente da una ventina d'anni"

vorrebbe, solo perché non trova il sostegno necessario». Larocca, consulente del lavoro, è presidente di un Cav storico, quello di Rivoli, intitolato al fondatore Giuseppe Foradini. **Le femministe sono preoccupate per quanto potrà accadere nei consultori e negli ospedali. Che cosa cambierà?**

«Nel concreto sarà tutto oggetto di convenzioni. Le associazioni fanno istanza, l'Asl accetta in base ai requisiti e fa un elenco di realtà del volontariato che possono essere coinvolte nel sostegno alle donne. Co-

me, dipende dal tipo di strutture. Promozione Vita opera da una ventina d'anni al Mauriziano. Recentemente il direttore dell'ospedale ha elogiato questa presenza sempre discreta». **Promozione Vita si trova all'interno del Mauriziano?**

«Sì, i volontari hanno uno sportello, degli orari. L'operatore sanitario può suggerire alla donna di rivolgersi a loro, ma lei è libera di entrare o no nella stanza per sentire che aiuto può ricevere».

Nei consultori la collaborazione come potrebbe avvenire?

«Con l'assessore Marrone abbiamo sempre detto che nei consultori entri del materiale informativo. Poi il singolo operatore può suggerire a seconda della situazione della donna di andare presso un Cav. E questo già avviene. Lo stesso Viale ogni tanto lo fa. E noi siamo abituati a lavorare con la massima discrezione. Non siamo noi ad andare dalle donne, sono sempre le donne a rivolgersi liberamente a noi».

Nessuna pressione psicologica?

«L'idea è di dare aiuto, ma se la donna nonostante l'offerta di aiuto decide di abortire, ovviamente è libera. La legge 194 dice che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite e richiede ai consultori di aiutare la donna "a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre". Di fatto l'aiuto dei volontari non limita la libertà della donna, ma la amplia».

OGGI IN VIA CHAMBERY 91/6

S'inaugura la centrale per le cure palliative la sede in un immobile confiscato alla mafia

Oggi alle ore 9,30 si svolge la cerimonia di inaugurazione della Centrale Coordinamento Cure Palliative dell'Asl Città di Torino, in via Chambery 91/6, quasi al confine con Collegno. Cure palliative, cioè terapie importanti per la qualità di vita dei malati oncologici (il 78% dei soggetti presi in carico) ma anche per quella di molte persone affette da malattie neuro-degenerative, cardiopatie gravi e altre patologie. Importante anche il valore simbolico rappresentato dalla palazzina: infatti, la nuova

struttura sanitaria ha sede in un immobile confiscato alla criminalità organizzata, in questo modo restituito alla comunità. Alla cerimonia parteciperanno Carlotta Tevere, presidente della commissione Legalità del Consiglio comunale; Alessandro Comandone, coordinatore della Rete oncologica Asl Città di Torino; Carlo Picco, direttore generale Asl Città di Torino e il prefetto Claudio Palomba. L'intervento della sindaca, Chiara Appendino, precederà il simbolico taglio del nastro inaugurale. —

TLPR

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 2021 **L'ESPRESSO** 31



CLAUDIO LARocca
PRESIDENTE FEDERAZIONE
CENTRI DI AIUTO ALLA VITA

Nei consultori porteremo materiali informativi, ma gli operatori potranno inviarci le donne

A Torino anni fa gli antiabortisti andavano con le candele davanti al Sant'Anna...

«Lo stile del Movimento per la Vita di Torino è stato sempre piuttosto di tipo culturale, senza manifesti o altro del genere. Agisce come noi al Cav di Rivoli, con corsi tenuti da professionisti, ginecologa, nutrizionista, con l'ascolto. I volontari non si inventano medici o avvocati, se serve un professionista lo coinvolgono. Ma riescono a dare una vicinanza umana che spesso l'operatore di consultorio o il medico in ospedale non riescono a dare. Al Mauriziano delle dottoresse ci hanno detto che a volte vedono andare via in lacrime donne che hanno abortito. Allora anche solo per un supporto, noi ci siamo». —

Il grido delle associazioni: servono più risorse. La visita del prefetto: "Chiederemo fondi a Roma" Oulx, cento migranti al giorno "E 7 euro a testa per assisterli"

IL REPORTAGE

FEDERICA ALLASIA

Per gestire l'emergenza migranti ci sarebbero sul piatto quasi 250 mila euro: i 180 mila di cui il ministero dell'Interno ha confermato lo stanziamento e i 60 mila ancora a disposizione delle risorse erogate da Fondazione Magnetto e diocesi di Susa per il rifugio Fraternità Massi di Oulx. Peccato però che a mangiare da quel piatto siano ogni giorno quasi 100 persone. Significa, nell'arco dell'anno, poco meno di 700 euro al giorno, vale a dire una media di 7 euro per ciascuna persona che passa dai presidi dell'alta Valsusa.

Uomini, donne e bambini provenienti dalla rotta balcanica, affamati da un cammino che sembra non finire mai. «Per fornire loro un servizio adeguato occorrono 500 mila euro l'anno, il doppio rispetto alle cifre di cui si parla - ha ribadito ieri don Luigi Chiampo durante l'incontro a Oulx con il prefetto di Torino Claudio Palomba. Un tavolo di confronto fortemente voluto anche dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, presente in Comune con i sindaci di Oulx e Bardonecchia e tutti gli attori direttamente impegnati nella gestione del fenomeno migratorio: Croce Rossa di Susa, Rainbow for Africa e Fondazione Magnetto (quest'ultima nel ruolo di finanziatrice del progetto di assistenza).

Si fa presto a fare i conti. Nel solo mese di maggio le persone transitate dal rifugio di don Chiampo sono state 1.636, di cui il 13% minori; 1.012 presentavano problemi di salute a cui i volontari di Rainbow for Africa hanno posto rimedio grazie all'ambulatorio medico allestito nei mesi scorsi al Fraternità Massi con tutti i farmaci del caso, per un costo complessivo di 14 mila euro. Senza contare le spese di assistenza sanitaria notturna con personale qualificato (33.400 euro l'anno) e tutti gli esami e



Il prefetto Palomba con don Chiampo, gestore del rifugio, durante la visita di ieri



CLAUDIO PALOMBA
PREFETTO DI TORINO

Il progetto di aiuto va rimodulato. Chiederemo a Roma di aumentare i contributi

screening richiesti dai protocolli anticovid (finora 7 mila euro). A questi vanno ad aggiungersi gli oltre 140 mila euro spesi quest'anno dalla Croce Rossa. E per pagare gli 8 operatori assunti di recente in pianta stabile da don Chiampo, così da fornire assistenza ai migranti 24 ore su 24, occorrerebbero poi 250 mila euro soltanto per l'anno in corso.

Cifre parziali e destinate inevitabilmente a salire se i flussi aumenteranno ancora. «Abbiamo voluto far prendere coscienza alle istituzioni della realtà così com'è, senza il filtro di giornali e televisori - ha precisato Nosiglia, che ha accompagnato il prefetto a far visita al rifugio. «Il progetto di assistenza va rimodulato e chiederemo al mi-

nistero di implementare i contributi previsti - ha commentato Palomba all'esito dell'incontro - il sindaco di Bardonecchia si è impegnato a mettere a disposizione parte delle risorse che il suo Comune otterrà come territorio di frontiera. E ci auguriamo che a questi fondi possano aggiungersi ulteriori finanziamenti pubblici e privati. Riavvieremo i contatti con le autorità francesi per definire i protocolli che regolano il sistema dei respingimenti e intensificheremo la presenza di mediatori culturali ed assistenti psichiatrici per le famiglie in transito. Coinvolgeremo nel progetto anche le Asl e la Regione e non escludiamo l'avvio di interlocuzioni con la Protezione Civile». —

Da piazza Crispi all'area di Lungo Stura Lazio, gli accampamenti abusivi non sono ancora stati superati

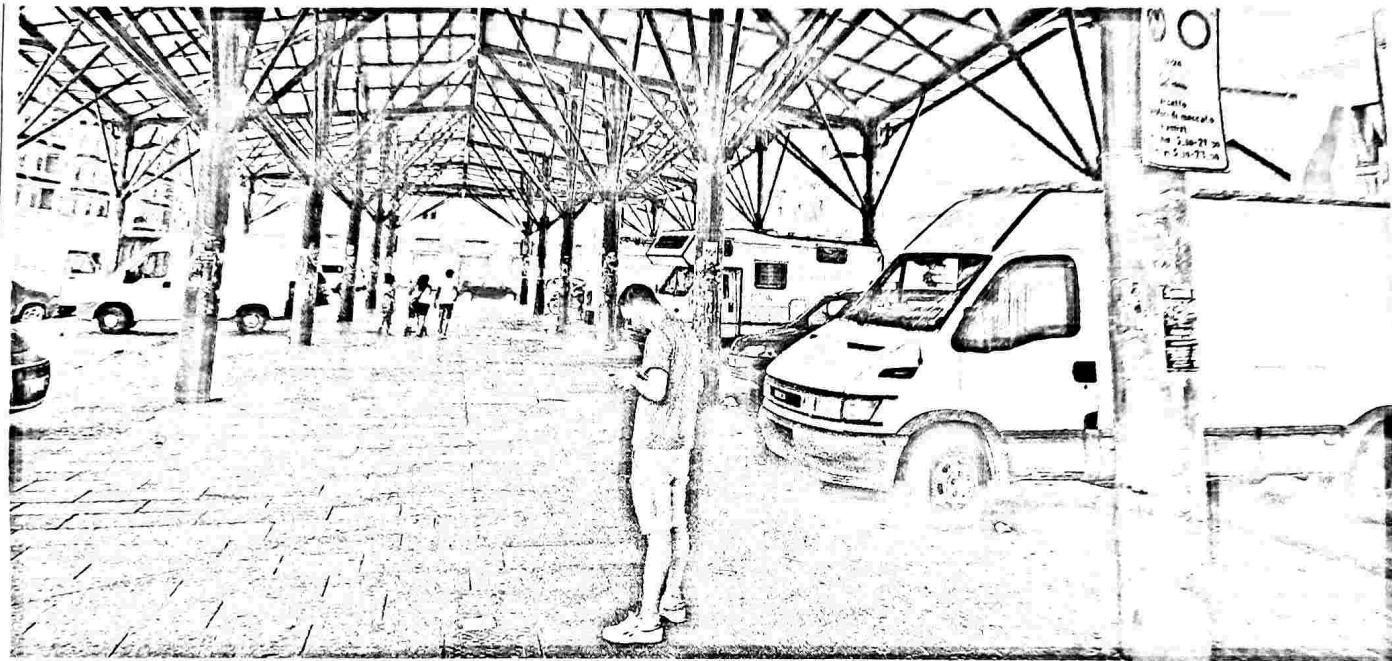
Emergenza nomadi nella periferia Nord

IL REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

In piazza Crispi è un continuo via vai di roulotte. Alle volte chi si ferma abbozza uno stendino tra i pali di quella che dovrebbe essere la tettoia del mercato. E non va diversamente in via Monteverdi, davanti al palazzo delle Poste, dove le occupazioni dei nomadi continuano. Poi c'è lungo Stura Lazio, con degli abusivi che arrivano anche dallo sgombero di via Germagnano. Qualche piccolo accampamento si vede anche a Falchera. A Torino Nord le zone franche dell'abusivismo non hanno mai smesso di esserci. Anzi, dopo gli ultimi sgomberi le segnalazioni sono aumentate.

Basta vedere la situazione di piazza Crispi. L'area del mercato delimitata dalla tettoia e il parcheggio sono ormai una tappa fissa per le roulotte. Qualcuna rimane ferma soltanto per qualche ora, altre invece si piazzano per



Camper e roulotte sotto la tettoia del mercato di piazza Crispi: qui il via vai è continuo

settimane e alla ripartenza lasciano sacchi di immondizia e altri rifiuti stesi sui marciapiedi. E a questo si aggiungono i bivacchi notturni. Una situazione che, unita ad un'area mercatale ormai debole, sembra destinata a rimanere costante almeno fino all'inse-

diamento della prossima Giunta. Infatti, la stessa amministrazione ha dovuto allargare le braccia dopo i tentativi falliti, prima con Coldiretti e poi con gli incentivi economici per attrarre altri ambulanti.

Anche via Monteverdi non

dà segnali di miglioramento, nonostante la nuova norma regionale sul turismo itinerante e i lavori di bonifica partiti all'interno dell'ex palazzo delle Poste. I nomadi continuano ad occupare lo spiazzo e quando vanno via, lasciano una distesa di rifiuti di

ogni tipo. Tra bottiglie, resti di cibo e sacchi di ogni dimensione. E chi passeggia intorno alla zona non si sente al sicuro: «Purtroppo non è cambiato nulla - dice Irma Della-schiava - Qui il degrado avanza e non sembra esserci nessun argine per combatterlo».

Intanto, l'amministrazione ha finalmente diffuso alcuni numeri sullo sgombero del campo nomadi di via Germagnano, avvenuto ad agosto dell'anno scorso. Durante il Consiglio comunale l'assessore all'Ambiente, Alberto Unia, ha parlato di 225 nuclei familiari allontanati, 2 mila e 500 tonnellate di rifiuti rimossi. «Le operazioni di rimozione dovrebbero concludersi entro fine giugno con un costo che si aggira intorno ai «500 mila euro».

Numeri che non sono andati giù al consigliere di opposizione Raffaele Petrarulo, che ha attaccato la maggioranza: «La liberazione del campo è avvenuta un anno fa, ma nonostante questo, noi continuiamo a spendere per via Germagnano. Purtroppo con queste politiche di allontanamento il problema non si risolve. Abbiamo ancora molti camper fermi, soprattutto a Torino Nord. E poi ci sono le occupazioni abusive delle case popolari. Il rischio è quello di trovarsi in uno stato di illegalità consolidata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

Saracco: «Area di crisi, la soluzione frutto di un lavoro di squadra»

Il rettore del Politecnico accelera anche sul centro di innovazione auto a Mirafiori: a fine mese il progetto

Parlare di consociativismo sarebbe quanto meno azzardato. O fuorviante. Il rettore del Politecnico Guido Saracco infatti ad Arend Lijphart preferisce Manzoni per spiegare il piano ben riuscito dell'area di crisi complessa, in cui l'ateneo ha un peso non da poco, senza contare il Manufacturing center. «Siamo passati da essere i polli di Renzo, che si beccavano l'un l'altro mentre venivano portati a morire, a essere le dita di una stessa mano e questo ha fatto la differenza».

Come avete lavorato?

«Ogni due settimane ci confrontavamo con tutti gli attori e il Ministero dello Sviluppo economico per costruire l'atterraggio dei primi 50 milioni di euro, più gli altri 50 della Regione per le pmi. Abbiamo visto semplicemente che lo Stato c'è e fa la sua parte».

Voi come Politecnico dove-

te mettere a punto anche l'hub automotive.

«Esatto, è il centro per l'innovazione per la mobilità sostenibile, quello che ha ricevuto da poco i 20 milioni di finanziamento dal decreto Sostegni bis. Lavoreremo con numerose aziende tra cui Stellantis, il Competence center e molti altri imprenditori. Per il 31 luglio dobbiamo rispettare una scadenza importante come impone l'articolo 62 del Sostegni bis».

Ovvero?

«Il progetto esecutivo del centro di innovazione. Ci stiamo lavorando e riusciremo a



Il centro combinerà la ricerca con la formazione e lavorerà con costruttori e aziende della filiera

consegnarlo in tempo utile. Combinerà la ricerca applicata del Politecnico con le funzioni di trasferimento tecnologico e la formazione sugli autoveicoli, toccando anche la componentistica, non solo la manifattura 4.0 che poi è il perimetro entro cui agisce il Competence. Inoltre la ricerca applicata avverrà in settori chiave definiti con gli stakeholder principali e con le aziende della filiera, i cosiddetti Tier1. Un bell'investimento e coprirà sia le strutture che i laboratori».

Cinquanta milioni non sono un po' pochi per attrarre investimenti?

«Più i 50 della Regione. Questa è la prima parte di un processo che ci darà risorse a sostegno delle imprese per consolidare quelle esistenti e creare nuova occupazione. Il Mise poi ha messo i 20 milioni per l'hub automotive, la Regione ancora, Chiamparino prima Cirio dopo, ha stanziato

30 milioni tra Mirafiori e corso Marche, la Camera di Commercio altri 5 e noi stessi faremo un investimento importante per acquistare i terreni di Tne per il Manufacturing center. Insomma si sta facendo massa critica e i risultati arriveranno».

Avete formalizzato la proposta di acquisto?

«Sì, siamo in dirittura d'arrivo: c'è il perfezionamento del Piano esecutivo convenzionato del Comune, alcuni accordi con Tne, entro fine mese dovremmo mandare via tutto».

Nell'ultimo ventennio a Torino sono aumentate le piccole imprese con meno di 10 dipendenti, ma il calo di quelle grandi (-12%) ha prodotto una diminuzione del numero dei lavoratori addetti, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane. Torino area di crisi sarà un ritorno all'industrializzazione?

20

Milioni

Il sostegno ricevuto dal Politecnico per creare l'hub della mobilità sostenibile a Mirafiori

«Non esageriamo. Sarà un consolidamento, la fermata del ridimensionamento e l'insediamento delle basi per una ripartenza che si fonda sulla conoscenza e che mette a disposizione il comparto molto forte dell'università. Ma anche la massa critica degli intenti: non era mai capitato prima. Passiamo da essere i polli di Renzo a essere le dita di una stessa mano».

Quante aziende verranno a investire?

«Decine. Son già venute a bussare e ci mancherebbe! Le cittadelle dell'aerospace e dell'auto quando partiranno saranno una garanzia di appetibilità di tutto il resto».

E Stellantis, che lei prima citava, farà da pivot?

«Farà la sua parte. Ha interloquito con il governo, con il Politecnico, insomma anche da parte loro l'interesse è forte».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aprire al Mauriziano lo sportello per aiutare chi beve troppo

L'accesso alla struttura dell'ospedale è garantita senza mediazioni
A disposizione un team di gastroenterologi, psicologi e psicoterapeuti

di Sara Strippoli

Un centro alcolologico, il primo in Piemonte. Apre questa mattina al Mauriziano, al piano terreno nel corridoio Magellano, uno sportello ad accesso diretto su prenotazione per chi ha problemi di dipendenza dall'alcol e ha bisogno di un approccio, non rallentato da troppi passaggi o da una richiesta d'aiuto al pronto soccorso, che poi non è certo il posto più adatto dove rivolgersi quando si accusano malesseri, fisici e psicologici, legati a un periodo di astinenza o alle conseguenze di una condizione protratta di alcolismo.

Per ora è una sperimentazione per valutare domanda e necessità: il centro è aperto il mercoledì e il venerdì dalle 10 alle 13. La squadra di camici bianchi dedicati a questo progetto è formata da Sarino Aricò, gastroenterolo-

La responsabile



Ivana De Micheli è la presidente dell'Acat, l'associazione Club Alcolisti Territoriali

go del Mauriziano ora in pensione, dal neurologo e psicoterapeuta in arrivo dal San Luigi, Marco Iudicello, e da due neo laureate che iniziano il percorso della specializzazione in gastroenterologia, Lia Mancini e Miriam Ayoubi.

Durante il lockdown i numeri delle dipendenze da alcol sono aumentati in modo esponenziale, e il primo segnale arriva dalla vendita di alcolici, anche online:

addirittura il 180-190 per cento in più. Casi in crescita, racconta Ivana De Micheli, presidente di Acat, l'Associazione Club Alcolistici Territoriali: «Al nostro numero e ai nostri sportelli in questi ultimi mesi sono arrivate richieste d'aiuto ancora più numerose, in particolar modo da persone molto giovani. Se dovessi dire in che percentuale direi il 60-70% rispetto agli anni precedenti. D'altronde la facilità con cui si possono acquistare alcolici on line è evidente: ho provato personalmente e nessuno chiede documenti per verificare l'età. E' sufficiente un' autocertificazione».

Al Mauriziano, ricorda la direttrice sanitaria Carmen Azzolina, esisteva un day hospital dedicato alla disintossicazione da alcol all'interno della gastroenterologia che affrontava questi temi ed era coordinato proprio dal professor Aricò: «Ci è parso importante riprendere questo progett-

📈 In aumento

Con il lockdown anche in Piemonte è aumentato in modo esponenziale il consumo di alcol: le vendite online sono cresciute del 190%

to anche tenendo conto dei dati in crescita che ci sono stati segnalati. Il periodo della pandemia ha rallentato tutto visto che sarebbe stato impossibile aprire uno sportello ad accesso diretto dove far incontrare i pazienti con i medici in modo integrato e multidisciplinare».

Sono anni che l'Associazione Acat prova a bussare alle porte degli ospedali per realizzare questo progetto: in Piemonte al momento chi ha problemi di alcolismo transita dai dipartimenti delle dipendenze, ma un centro dedicato consente una specializzazione preziosa: «Spesso con il cambio delle direzioni si deve ripartire da capo - sorride De Micheli - Siamo andati in Regione dove siamo stati ascoltati da Gianluca Vignale che ha approvato questa idea. La direzione del Mauriziano ha organizzato. Non resta che iniziare».

De Micheli (Acat)
**“In questi mesi sono
aumentate
le richieste di aiuto:
molte di giovani”**

LA BATTAGLIA SUI DIRITTI

Via libera dell'Asl ai movimenti per la Vita potranno entrare in consultori e ospedali

Dopo il bando della Regione arriva l'autorizzazione agli anti abortisti. Proteste di Luv e Non Una di Meno

Gruppi e associazioni femministe si sono riunite nella rete «Più di 194 voci per l'autodeterminazione», hanno organizzato manifestazioni in difesa della legge sull'interruzione di gravidanza. La scintilla della nuova stagione di mobilitazione è stato il provvedimento della Regione a fine 2020, voluto dall'assessore agli Affari legali Maurizio Marrone, Fdi, che ha dato il via al bando per l'aggiornamento degli elenchi delle associazioni di volontariato «im-

pegnate nel settore della tutela materno infantile». Ieri l'iter ha prodotto un primo risultato: l'Asl Città di Torino ha autorizzato (fino a dicembre) tre realtà «pro vita» a svolgere attività di collaborazione nell'ambito dei servizi dell'Asl. Si tratta del Centro di aiuto alla Vita Mirafiori Nord, il Movimento per la Vita di Torino e Promozione Vita, nell'Ospedale Mauriziano da oltre vent'anni.

Che cosa succederà lo spiega Silvio Viale, ginecologo respon-

sabile del Day Hospital del Sant'Anna, da sempre impegnato per l'applicazione della legge 194, radicale: «Saranno gli operatori dei consultori ad attivare accordi. Le associazioni potrebbero chiedere di essere presenti, ma dovrebbero essere gli operatori a dire come e quando o se si tratti di collaborare dall'esterno. Ma anche oggi la collaborazione c'è. Se una donna mi dice che vuole abortire perché ha difficoltà di ordine economico, io stesso la mando

ai centri di aiuto alla vita». Ancora: «Sono convinto che non cambierà niente. Tra l'altro nei consultori si va su appuntamento e le donne non residenti - straniere non in regola, insegnanti e studentesse fuori sede - non possono accedervi».

Soddisfatto l'assessore Marrone: «Tutelare la libertà di scelta vuol dire anche aiutare le donne con gravidanze difficili a superare le criticità economiche e sociali, che potrebbero spingere all'aborto. Grazie ai volontari e ai lo-

ro progetti ci sarà vera libertà di scelta, che potrà anche finalmente vertere sulla vita. Nel bando sono previsti requisiti di serietà e professionalità per garantire la qualità dei progetti di sostegno psicologico e sociale delle organizzazioni di tutela materno-infantile, in rete con i consultori, ma all'interno di spazi che verranno messi a disposizione nelle strutture ospedaliere». Inaccettabile per il consigliere regionale Marco Grimaldi, capogruppo di Luv: «È co-

me se in piena campagna vaccinale la Regione accreditasse i comitati no vax a operare al Valentino durante gli open day. Spero che il presidente Cirio abbia un sussulto di coscienza e riscriva subito il bando». Per Non Una di Meno «ora abortire sarà ancora più difficile, umiliante e traumatico. È la stessa ridicola Regione che tace davanti a percentuali del 100% di medici obiettori come nel caso di Ciriè». **M.T.M.**